

# Cristiani e buddisti, incontro con l'uomo integrale

## monte Koya

L'abate shingon Shodo Habukawa: «Siamo due unità diverse con una base unitaria»

DAL NOSTRO INVIATO A OSAKA PAOLO VIANA

«**D**i solito, i giapponesi non usano un linguaggio così diretto. Questo è un miracolo». Il giudizio di Etsuro Soto, lo scultore nipponico che ha raccolto l'eredità di Gaudì alla Sagrada Família, sintetizza perfettamente il clima del primo colloquio cristiano-buddista promosso in Giappone dalla Fondazione del **Meeting di Rimini**. Iniziativa voluta da Shodo Habukawa, l'abate shingon del monte Koya dove da ieri sono riunite le delegazioni. «Il clima di dialogo è figlio del metodo Meeting - conferma la presidente della Fondazione, Emilia Guarnieri -: prima l'incontro con l'uomo nella sua interezza, quindi lo scambio intellettuale». Per Julián Carrón, presiden-

te della Fraternità di Comunione e liberazione, si punta a un dialogo «reale, che non si esaurisce in una generica tolleranza, estranea all'altro, ma è un amore alla verità presente in chiunque». Concetti che, sulla montagna sacra degli shingon, ci ripete lo stesso Habukawa.

**Natura e cuore sono il tramite del buddista e del cristiano per arrivare a Dio. Sono vie destinate a incontrarsi?**

Don Giussani insegnava che per raggiungere l'Infinito bisogna aprire il cuore a tutte le cose. Il fondatore della scuola shingon, Kobo Daishi, affermava la stessa cosa quando insegnava che solo dall'osservazione dei fenomeni naturali si può cogliere il Mistero, perché si giunge alla consapevolezza che le cose sono punti di espressione di sé. Aprire il cuore e osservare la natura sono sinonimi.

**Il Giappone ha ancora un rapporto religioso con la natura?**

La nostra epoca presenta impronte negative, quella consumista e quella mate-

rialista. E compito delle religioni contrastare il materialismo ma tutti debbono avvertire dentro di sé una spinta all'autolimitazione nel cibo e nei consumi, all'uso della natura. Quando diciamo che dobbiamo autoregolarci non facciamo del moralismo. Per noi buddisti è un problema di compassione, quel sentimento che accomuna tutto, nell'universo, ma l'equilibrio è un dato fondamentale per tutti e si collega a un altro punto: per il buddismo come per i cristiani il mondo non nasce dal vuoto, la creazione non è figlia del nulla.

**Esistono quindi dei punti di contatto tra la vostra cosmologia e la teologia cristiana?**

Il problema investe il concetto del nulla e dell'essere e per il buddismo è complesso. Il nulla per noi non è contrapposto all'essere, è un problema di percezione. Da ciò che non è percepibile si manifesta l'essere attraverso Dio, il quale comunica tramite il Verbo. Ciò può accomunare il Dio dei cristiani e Buddha, ma solo per gli shingon. Per noi la manife-

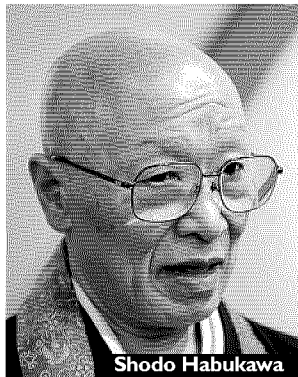
stazione più reale della realtà è infatti il mandala di Kukai Kobo Daishi, una rappresentazione della realtà profonda, mentre per lo Zen la ricerca si concentra all'interno dell'uomo e altre scuole la inseguono con il mantra...

**Data la complessità, non viene la tentazione di instaurare il dialogo con i cristiani sulla critica al "nemico", a consumismo e materialismo?**

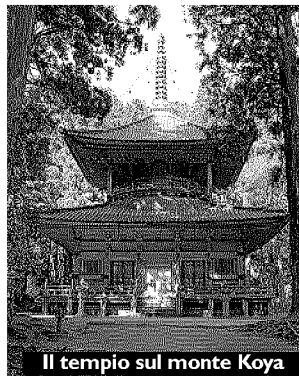
Il migliore approccio è quello costruttivo. In passato noi buddisti abbiamo combattuto il comunismo, ma ora ha perso la sua influenza e siamo liberi di costruire.

**Se incontrasse il Papa cosa gli chiederebbe?**

Ricorderò sempre il momento dell'incontro con Giovanni Paolo II, dopo quello dell'87 con Giussani, che originò l'amicizia con Cl e il Meeting. Se incontrassi Benedetto XVI gli suggerirei un termine nuovo per dire che siamo «insieme»: non più «noi» e «voi», ma *hitotsu*, un termine che significa «uno», come il numero, ma che contiene anche il significato della «unità», perché siamo due unità diverse con una base unitaria.



Shodo Habukawa



Il tempio sul monte Koya

